

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

19  
2011

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

*Redazione*

Enrico Gallì

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

## ARTICOLI

### Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni  
*Alle origini di un tipo architettonico.*  
*Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici* 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli  
*Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche* 155
- Andrea Gariboldi  
*Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan)* 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi  
*Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico)* 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai  
*La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010* 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO  
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*  
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni  
*Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2* 209

- Elisa Esquilini  
*Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini)* 223

- Silvia Forti  
*Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca* 231

- Simonetta Menchelli  
*Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali* 239

- Anna Gamberini  
*Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa* 245

- Federico Biondani  
*La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese* 255

- Conclusioni*  
di Daniele Manacorda 267

## RIFLESSIONI SULL'EVERGETISMO NEI PICCOLI CENTRI DELLA CISALPINA ROMANA: LE AREE FORENSI

Riccardo Villicich

*During the two decades that spanned a shift between eras, building projects of a strongly ideological nature multiplied in the fora of northern Italian cities. A number of participants, both public and private, were involved as backers in these construction and reconstruction efforts in the fora. In the case of forum-building in the minor centers of northern Italy, it appears that such construction projects were almost exclusively the prerogative of private parties among the colonial and municipal élites as represented by the local aristocracy and the magistrates who carried out their bidding. This phenomenon cannot necessarily be traced to a political and social strategy undertaken by a central power, but rather appears to be the result of a series of interlinked factors which contributed to the creation of an "energetic" hierarchy that was restricted, in the context of forum-building in secondary cisalpine towns, to members of a "closed" class. In this specific context, the middle-class, though strongly active in other areas, was entirely excluded from the design and construction of large forum-building projects and was relegated to a secondary role.*

Più di vent'anni fa, nel formulare le "Conclusioni" in un Convegno che rappresentò una tappa di straordinaria importanza per lo studio dei centri cisalpini<sup>1</sup>, Mario Torelli si soffermò su alcune considerazioni riguardanti l'evergetismo edilizio nel nord Italia, avanzate da Claudio Zaccaria (Zaccaria 1990, pp. 134-137), considerandole di grande interesse una volta verificate e auspicando che la prosecuzione delle ricerche potesse portare a nuove acquisizioni e conferme (Torelli 1990, pp. 673-674). In particolare si delineava l'ipotesi che esistesse «... una sorta di *maiestas* degli edifici per cui vi sarebbe una gerarchia dell'evergetismo e una gerarchia degli *aedificia*, che corrisponderebbero in qualche modo a quella degli *ordines* e a quella delle *maiestates* nell'ambito della scala sociale romana.» (Torelli 1990, p. 673). Un secondo spunto di ricerca, altrettanto interessante, che emerse nell'intervento di Claudio Zaccaria, riguardava la caratteristica

"gentilizia" di alcune dediche di opere pubbliche, che tradivano evidentemente la volontà da parte delle famiglie emergenti di legare il proprio nome agli stessi edifici o spazi pubblici, rinnovando così la memoria della loro presenza attiva nell'ambito delle comunità di appartenenza.

A due decenni di distanza da quel Convegno, i numerosi studi sull'evergetismo e in particolare sullo stretto legame fra evergesie ed edilizia pubblica<sup>2</sup>, contestualmente alle scoperte archeologiche, hanno consentito un graduale approfondimento di un fenomeno storico non completamente svelato, anche a causa di una documentazione epigrafica ancora incompleta e spesso frammentaria. Le due prospettive di ricerca suggerite da Claudio Zaccaria e sollecitate da Mario Torelli sono ancora appunti di lavoro di un'indagine scientifica complessa e articolata.

<sup>1</sup> Si tratta del Convegno che si svolse a Trieste dal 13 al 15 marzo del 1987, con titolo "La città nell'Italia settentrionale in età romana". Il Colloquio, in particolare, era incentrato sullo studio delle città delle *regiones* X e XI. Gli Atti del Convegno furono pubblicati nel 1990 nella Collection dell'École Française de Rome.

<sup>2</sup> Sull'evergetismo edilizio si vedano, su tutti, i seguenti contributi, cui rimando per una bibliografia esaustiva: Lussana 1950, pp. 116-123; Jouffroy 1977, pp. 329-338; Duncan-Jones 1982; Duncan-Jones 1985, pp. 28-33; Jouffroy 1986; Zaccaria 1990, pp. 129-162; Frézouls 1990, pp. 179-209; Zaccaria 1995, pp. 97-112; Demougin 1996, pp. 49-56; Panciera 1997, pp. 249-290; Segenni 2002, pp. 113-118.

*Le manifestazioni dell'evergetismo forense:  
interventi edilizi e immagini celebrative*

Nei due decenni a cavallo del cambiamento d'era si moltiplicano nelle città dell'Italia settentrionale gli interventi edilizi permeati da una forte componente ideologica. Le città si dotano degli edifici indispensabili alla vita collettiva, simbolo di quella *dignitas* cui gli appartenenti ad una comunità aspirano sinceramente tramite un rinnovato decoro degli spazi pubblici. In quest'ottica, i fori ancora sprovvisti vengono equipaggiati dei loro annessi giudiziari (le basiliche) e completati da templi consacrati al culto imperiale, che diventano così un mezzo per ristrutturare gli spazi urbani e le forme comunitarie dell'attività civica. Contestualmente all'introduzione di un'architettura di rappresentanza, "rivestita" di marmo, si assiste alla moltiplicazione degli archi, alla solennizzazione degli accessi e alla progettazione di numerosi teatri<sup>3</sup>. Nel ruolo di componenti attive di tale scenario, le costruzioni o le ristrutturazioni in chiave monumentale oppure il restauro degli edifici ad uso pubblico costituiscono le evergesie prescelte dai donatori, sia in età tardo repubblicana che durante il principato; in primo luogo perché la panoplia monumentale della città appare come un imperativo e in seconda battuta perché le costruzioni, destinate a durare nel tempo, assicurano il perenne ricordo dell'evergete molto meglio che i giochi o le distribuzioni di argento e di alimenti (Frézouls 1990, p. 179).

A questo "festival" della costruzione partecipano, come committenti, differenti protagonisti: il potere centrale, con in primo luogo l'imperatore, la sua famiglia e la stretta cerchia di collaboratori; la città stessa, municipio o colonia, attraverso i suoi magistrati; le *élites* locali, grandi e piccoli aristocratici oppure i rappresentanti del ceto medio, uomini liberi o affrancati, per diverse ragioni legati alle comunità civiche, che riconoscevano nello sforzo evergetico un

<sup>3</sup> Solo con l'età flavia, in Cisalpina, si assiste ad un progressivo rallentamento delle iniziative edilizie nelle aree forensi e ad una traslazione dei siti della vita sociale e politica dal comparto foro-teatro alle terme e agli anfiteatri (Gros 2000, pp. 323-325).

motivo di prestigio personale e un'opportunità per la propria affermazione sociale e politica<sup>4</sup>.

In tale direzione e prospettiva, quello forense diventa un ramo centrale delle ricerche che hanno per oggetto il fenomeno evergetico, riconoscendo al foro, per sua natura, il ruolo di *sema* pubblico, spazio espositivo dei "manifesti" e dei segni della celebrazione, custode delle memorie della comunità, infine, nella sua accezione più strettamente civile, luogo scelto per l'amministrazione giuridica e politica dei rapporti fra gli individui e i gruppi sociali. Come tali, anche i complessi forensi della Cisalpina, oggetto di numerosi e approfonditi studi negli ultimi venti anni<sup>5</sup>, sono luoghi che se letti "in filigrana" svelano molteplici testimonianze di autorappresentazione o autocelebrazione collegate alla

<sup>4</sup> Si confronti De Maria 2004, p. 481. In area cisalpina, gli evergeti sono in grande maggioranza cittadini di condizione libera e la maggior parte dei donatori è costituita da uomini. Nella X *regio*, per esempio, il rapporto fra evergeti uomini ed evergeti donne è di quattro a uno (Frézouls 1990, p. 185-186). È necessario considerare, comunque, che nella sola Cisalpina le statistiche sul ceto e sul rango degli evergeti può variare considerevolmente da regione a regione. Fra i donatori della XI regione, per esempio, sembra attestata una forte maggioranza di notabili municipali (magistrati e sacerdoti), a cui si aggiungono alcuni membri dell'ordine senatorio ed equestre, mentre le evergesie a nome di severi non sono particolarmente numerose (Frézouls 1990, p. 187). La *regio* X, invece, mostra l'immagine di un mondo più strutturato e aperto, contraddistinto da una classe media molto attiva. In questo caso, in base alle testimonianze epigrafiche, la rappresentanza di senatori e cavalieri sembrerebbe più esigua, mentre sono più numerosi gli interventi ascrivibili a liberti (Frézouls 1990, pp. 190-193). Naturalmente, le statistiche basate sulle testimonianze epigrafiche, a volte incomplete e frammentarie, devono essere interpretate con cautela, per la natura spesso casuale del rinvenimento archeologico.

<sup>5</sup> I contributi che trattano le varie problematiche dei fori cisalpini sono numerosi, molti dei quali incentrati sullo studio di singoli contesti. Di seguito, si elenca una serie di lavori di carattere generale, cui rimando per specifici approfondimenti bibliografici. Su tutti, si vedano: Gros 1987, pp. 73-96; Grassigli 1994, pp. 79-94; Rosada 1995, pp. 47-96; Ortalli 1995, pp. 273 ss.; Maggi 1999; Cavalieri 1999, pp. 85-100; Lippolis 2000, pp. 107-115; Gros 2000, pp. 235-237; Cavalieri 2003, pp. 309-329; Maggi 2004, pp. 149-177; Villicich 2004, pp. 297-324; Gros 2007, pp. 179-187; Maggi 2007, pp. 283-286; Villicich 2007a; Villicich 2007b, pp. 287-292. Da ultimo si vedano gli Atti del Convegno sui fori della Cisalpina svoltosi a Pavia il 12-13 marzo 2009 (Maggi 2011).

pratica dell'evergetismo. Il diffondersi delle evergesie private, in particolare, contribuisce in modo determinante a modellare o rimodellare gli spazi forensi cisalpini, spesso in funzione dell'organizzazione del consenso e del lealismo collettivo, e nello stesso tempo è un mezzo "trasparente" e indubbiamente efficace per chi aspira ad aumentare il proprio prestigio personale all'interno di una comunità, non nascondendo desiderio di "ascesa" e di visibilità (Gros 2000, pp. 310-311).

In un mio precedente lavoro sui fori della Cisalpina, per l'esattezza sui centri e agglomerati urbani minori (Villicich 2007a), le manifestazioni evergetiche e gli aspetti celebrativi delle piazze forensi sono stati confinati a margine del tema principale della ricerca incentrato sullo studio degli schemi e delle formule architettoniche. Questo contributo riprende e in certo qual modo completa quel saggio, non pretendendo nel frangente di esaurire un argomento così complesso, ma con il più modesto intendimento di proporre delle riflessioni ed evidenziare alcuni aspetti ricorrenti. Lo scenario è quello dei complessi forensi dei centri minori cisalpini, comparti monumentali spesso generati da presupposti e percorsi storici e cronologici differenti da quelli dei centri maggiori. I fori della maggior parte delle grandi città dell'Italia settentrionale, proprio perché pertinenti a centri urbani riconducibili alle prime fasi di romanizzazione della Cisalpina, si sviluppano, infatti, attraverso fasi urbanistiche più articolate, consistenti in un numero elevato d'interventi a carattere monumentale, distribuiti su un arco cronologico più ampio. Per i piccoli centri, invece, gli interventi qualificanti di maggior respiro sono legati a brevi stagioni di benessere o a circostanze straordinarie, sull'impulso delle esigenze della comunità e dell'ambizione dei singoli, quali rappresentanti di spicco di quelle *élites* cittadine svelate attraverso il patrimonio scultoreo ed epigrafico, contestualizzato, frequentemente, proprio nelle aree forensi di questi piccoli centri (Villicich 2007a, p. 147). In diversi casi, poi, i fori degli agglomerati urbani secondari costituiscono delle entità architettoniche monoblocco, frutto di un progetto realizzativo unitario e di uno sforzo costruttivo concentrato in pochi decenni (se non in pochi anni), come è avvenuto, per esempio, a *Veleia*, *Augusta Bagiennorum*, *Alba Pompeia* e *Iulium Carnicum*. In un contesto tanto particolare, le

manifestazioni dell'evergetismo forense, normalmente complementari ai progetti edilizi, si vestono di un significato ancor più forte nella stagione della trasformazione dei paesaggi urbani e del completamento della parure monumentale delle aree pubbliche<sup>6</sup>, al termine della quale, come è stato giustamente osservato, "i giochi sono fatti"<sup>7</sup>.

Riflettendo sugli atti di evergetismo nei fori dei piccoli centri cisalpini, ritengo che due temi siano "centrali": la tipologia degli interventi e l'identità dei finanziatori. All'ordito di entrambi i fili conduttori sono strettamente legati altri aspetti del fenomeno evergetico, fra i quali le due tracce di ricerca ricordate precedentemente: il carattere "gentilizio" di alcune evergesie e la "gerarchia" degli edifici. Detto questo, era preventivabile che circoscrivendo un argomento così specifico, quale l'evergetismo edilizio nei complessi forensi dei centri minori, la documentazione epigrafica, primo strumento di lavoro, risultasse tutt'altro che ridondante. Si contano, infatti, poco meno di una decina di iscrizioni riferibili a casi di evergesie edilizie forensi in piccoli centri quali *Veleia*, *Libarna*, *Opitergium*, *Parentium* e *Sassina*. A queste, si somma una serie, non molto ampia in verità, di accertate o ipotizzabili donazioni di cicli figurativi o di singole statue nelle basiliche, all'interno dei portici o nella piazza. Nel caso di altri piccoli centri, fra cui *Augusta Bagiennorum*, *Iulium Carnicum*, *Industria* e *Claterna*, per i quali non possediamo, allo stato attuale delle ricerche, una testimonianza epigrafica diretta di interventi evergetici in relazione alle aree forensi<sup>8</sup>, riflessioni, basate su considerazioni di carattere storico e archeologico, suppliscono in parte alla carenza di fonti scritte.

Non sfugge come le manifestazioni dell'evergetismo abbiano natura multiforme e le singole evergesie possano differenziarsi sostanzialmente

<sup>6</sup> Nel caso dei centri minori della Cisalpina, la grande fase di monumentalizzazione delle aree pubbliche e dei fori in particolare si inquadra generalmente fra l'avvento di Augusto e la fine dell'età giulio-claudia. Il fervore edilizio, comunque, tende a placarsi a partire dalla tarda età flavia; dopodiché, nella maggior parte dei casi, si assiste ad una progressiva rarefazione degli interventi di largo respiro urbanistico e architettonico. Sull'argomento si veda Villicich 2007a, p. 30.

<sup>7</sup> Si vedano Gros 2000, pp. 310-313; De Maria 2004, pp. 481-485.

<sup>8</sup> Interventi, peraltro, ampiamente ipotizzabili.

l'una dall'altra, in una scala di valori segnata da parametri "bidimensionali" e "tridimensionali", basati sul prestigio dell'intervento, sull'entità del finanziamento, sulla sua ricaduta nell'ambito della comunità beneficiaria e su altro ancora. Tuttavia, in riferimento agli spazi forensi in generale e più nello specifico a quelli dei piccoli centri cisalpini d'altura e di pianura, ritengo che si possano estrapolare ed individuare le due principali espressioni di evergetismo: la prima legata più strettamente alla sfera edilizia e la seconda a quella delle immagini, quali simboli di celebrazione delle glorie civiche, dei *principes* e delle famiglie aristocratiche della città. Entrambe le espressioni si intrecciano e si completano, completando, a loro volta, gli spazi simbolici dei fori cittadini. Procedendo con lo stesso metodo di scomposizione, anche le evergesie edilizie riguardanti i fori dei centri minori dell'Italia settentrionale si suddividono a loro volta in due categorie: gli interventi "costruttivi", integrali o parziali, di edifici annessi e componenti varie e quelli "ricostruttivi" o di ristrutturazione degli stessi accessori monumentali. Alla prima categoria sono riconducibili cinque testimonianze epigrafiche, tre da *Veleia*, una da *Opitergium* e una da *Sassina*<sup>9</sup>, mentre alla seconda va ascritta una sola iscrizione, proveniente da *Parentium*. A queste si aggiunge un settimo documento epigrafico, rinvenuto a *Libarna*<sup>10</sup>, che a seconda delle interpretazioni potrebbe essere inserito in entrambe le categorie sopraindicate, anche se un'attribuzione alla prima appare più consona. Si tratta dell'opera di pavimentazione del foro<sup>11</sup>, finanziata, *pecunia sua*, da *C. Atilius Bradua* e databile alla metà del I secolo d.C. Le incertezze sulla natura di tale intervento sono motivate dalla cronologia dell'atto evergetico. Pur nell'approssimazione dei dati archeologici, è possibile che il foro di *Libarna* fosse caratterizzato da un primo apprestamento, precedente ai cospicui interventi in chiave monumentale di

età giulio-claudia, che ne definiscono gli spazi e la definitiva sintassi architettonica<sup>12</sup>. Stando a questo quadro cronologico, è comunque logico supporre che l'atto evergetico di *C. Atilius Bradua*, anche qualificandosi come la sostituzione di una precedente (e presunta) pavimentazione del foro, non costituisca un mero intervento di ristrutturazione di una lastricatura danneggiata o obsoleta, ma coincida con un programma più generale di rinnovamento monumentale dello spazio forense, avvenuto intorno alla metà del I secolo.

Come si evince dal quadro esposto, il "taccuino" delle testimonianze epigrafiche riferibili al tema di questa ricerca è ancora povero di dati. Purtroppo, sempre riferendosi ai soli contesti forensi, mancano significativi indizi su presumibili interventi evergetici nei piccoli centri sorti lungo la via Emilia, in particolare in rapporto a quei tanti *fora*, fra cui *Forum Corneli*, *Forum Livi*, *Forum Popili* e diversi altri<sup>13</sup>, che in età cesariana e augustea, secondo un generale processo di municipalizzazione, diventano *municipia civium romanorum*. Tale difetto di dati rispecchia un panorama generale che riguarda anche le altre *regiones*. Considerando l'esiguo gruzzolo di iscrizioni un punto di partenza per future ricerche, con l'auspicio che siano sostenute da una documentazione in accrescimento, nel computo del materiale preso in considerazione, tre manifestazioni di liberalità riguardano la pavimentazione delle piazze forensi. A quella di *Libarna*, precedentemente descritta, si sommano analoghe evergesie a *Veleia*<sup>14</sup>, dove un duoviro, *Lucius Lucilius Priscus*, lasciò memoria della propria donazione con un'iscrizione in lettere di bronzo inserite nelle lastre della pavimentazione (fig. 1), e ad *Opitergium*; in quest'ultimo caso, grazie alla munificenza di una donna, *Volcennia Marcellina*<sup>15</sup>, che provvide alla lastricatura di un'area identificabile, secondo ipotesi convincenti,

<sup>9</sup> Nel caso di Sarsina, in realtà, si tratta di più iscrizioni (alcune integre, altre frammentarie, altre con solo la sigla del nome dell'evergete) che si riferiscono, tuttavia, a più oggetti della stessa donazione da parte dello stesso mecenate e nello stesso contesto monumentale.

<sup>10</sup> *CIL* V, 7427.

<sup>11</sup> Gabba 1995, pp. 31-45; Maggi 1999, p. 26; Segenni 2002, p. 114.

<sup>12</sup> Per *Libarna* si potrebbe ipotizzare un originario, essenziale, spazio forense, inquadrabile nella seconda metà del I secolo a.C., rimodellato poi, in età giulio-claudia, con la monumentalizzazione e "chiusura" del foro stesso. A questo proposito, cfr. Villicich 2007a, p. 12. Sul foro di *Libarna* si veda anche Maggi 1999, pp. 26-28.

<sup>13</sup> Per un'analisi dettagliata dei fori dei piccoli centri della *regio* VIII rimando a Villicich 2007a, pp. 80-106.

<sup>14</sup> *CIL* XI, 1184.

<sup>15</sup> *AE* 1979, 280.

con la piazza del foro della cittadina<sup>16</sup>. Il fatto che metà della documentazione epigrafica a disposizione si riferisca ad atti evergetici che hanno per oggetto la pavimentazione delle aree forensi sembra più una coincidenza che una tendenza o un indizio di una qualche gerarchia degli oggetti dell'evergetismo. D'altronde, alla luce della risicata dote di iscrizioni riguardanti l'argomento, qualsiasi considerazione di tipo statistico parrebbe azzardata o prematura. È vero, tuttavia, che la pratica evergetica di finanziare la lastricatura o la ripavimentazione della piazza forense è frequente e ben nota a Roma<sup>17</sup> e nel resto della penisola<sup>18</sup>. Delle quattro evergesie restanti, due sono attestate a *Velleia* e hanno per oggetto la donazione della basilica forense e il *chalcidicum*<sup>19</sup>. Nel primo caso, l'iscrizione mutila era reduplicata sulle due porte dell'edificio e tramandava ai posteri l'atto evergetico di *C(aius) Sabinus L(uci) f(ilius)* (fig. 2), *patronus* della città<sup>20</sup>; nel secondo caso, stando a quanto riportato nell'epigrafe monumentale lunga quasi cinque metri<sup>21</sup>, una matrona, *Baebia T. F. Basilla*<sup>22</sup>, offriva ai *municipes* il *chalcidicum*<sup>23</sup>, coincidente con il settore porticato occidentale del foro, destinato



Fig. 1. *Velleia*. Particolare della pavimentazione del foro. In primo piano i resti dell'iscrizione di Lucilius Priscus.



Fig. 2. *Velleia*. L'iscrizione di Caio Sabino.

ad accogliere al proprio interno, secondo le più recenti interpretazioni, un *sacellum* in posizione centrale, affiancato a nord e sud da tre botteghe (Gros 2007, pp. 182-183). Ad oggi, questo di *Velleia*, nello scenario cisalpino, costituisce l'unico esempio documentato di un atto diretto di liberalità destinato a finanziare la costruzione di un *chalcidicum*. In Cisalpina, prendendo in considerazione anche i fori dei centri urbani maggiori, non sono particolarmente numerosi, peraltro, neppure i documenti iscritti che ricordino la costruzione di una basilica a seguito di atto evergetico. A Verona un personaggio femminile, dalla formula onomastica incerta (probabilmente una *Publicia*), dona per disposizione testamentaria una basilica e dei porticati<sup>24</sup>. A questa si sommano altre iscrizioni, in parte lacunose, da *Pola*, *Tergeste*, e *Aquileia*, che si riferiscono ad evergesie riguardanti proprio l'edificazione o il rifacimento degli

<sup>16</sup> Le più recenti e convincenti interpretazioni dell'iscrizione suggeriscono che lo "spiazzo lastricato e circondato da un basamento" vada identificato come parte del foro della città (Zaccaria 1990, pp. 142-143; Tirrelli 1995, p. 222; Maggi 1999, p. 46) e non come un'area scoperta, connessa ad un edificio da spettacolo, secondo quanto avanzato nelle precedenti ipotesi (Forlati Tamaro 1996, p. 91; Jouffroy 1986, p. 100).

<sup>17</sup> Basti pensare all'iscrizione di *Surdinus* nel Foro Romano, risalente ad età augustea e costituita da lettere di bronzo inserite nelle lastre della pavimentazione; cfr. De Maria 2004, p. 491.

<sup>18</sup> A Terracina, per esempio, dove in età augustea un *A. Aemilius* fece pavimentare la piazza del foro (*CIL* X, 6205), oppure a *Saepinum* (Jouffroy 1986, p. 69, *AE* 1959, n. 276).

<sup>19</sup> Sul *chalcidicum* si vedano, in generale, Gros 2001-2002, pp. 122-135; Torelli 2003, pp. 215-238; Torelli 2005, pp. 23-37; Gros 2007, pp. 179-187.

<sup>20</sup> *CIL* XI, 1185, 1186.

<sup>21</sup> Per l'esattezza 4,30 m.

<sup>22</sup> *CIL* XI, 1189.

<sup>23</sup> Sul *chalcidicum* di *Velleia* si vedano, in sintesi, Torelli 2003, pp. 231-233; Gros 2007, pp. 82-183.

<sup>24</sup> *CIL* V, 3446; sull'iscrizione si vedano Buonopane 1987, p. 295; Goffin 2002, n. 215; Segenni 2002, p. 115.

edifici basilicali (Zaccaria 1990, p. 143; Verzàr-Bass 2011, pp. 192-198).

Restando nell'ambito dei piccoli centri di altura, la sesta manifestazione di mecenatismo in contesti forensi ci porta a Sarsina e riguarda la costruzione di un edificio, che probabilmente venne aggregato, per addizione, al settore nord-est della piazza, con funzione prolettica del foro. A lungo si è ritenuto che i resti di un edificio a pianta trilobata, interpretato come un triconco con fronte colonnata, fosse un monumento regalato alla collettività dal ricco sarsinate, *C. Caesius Sabinus*<sup>25</sup>, con la funzione di donario destinato ad ospitare varie divinità pertinenti al *pantheon* olimpico e a quello italico (Ortalli 1995, p. 281). Recenti studi sui resti architettonici e sulle strutture *in situ*<sup>26</sup> mettono in dubbio la loro identificazione con il monumento di Cesio Sabino, poiché ritenuti di età più tarda, sulla base di una serie di considerazioni di ordine metrico, architettonico e di stratigrafia muraria, generate dal nuovo rilievo del monumento. Al di là delle interpretazioni riguardanti la cronologia e la morfologia delle strutture murarie ad oggi visibili, pertinenti al cosiddetto "triconco", oggetto del recente e rinnovato rilievo planimetrico, penso vi siano pochi dubbi sul fatto che verosimilmente agli inizi del II secolo d.C., sul lato orientale del foro, venisse eretto un monumento per volontà di Cesio Sabino<sup>27</sup>. Fa fede il rinvenimento, nel medesimo settore del foro, del frammento di trabeazione curvilinea con il nome dello stesso Cesio (fig. 3) e delle cinque basi rettangolari (figg. 4-5), che dovevano sorreggere delle statue, come è testimoniato dalle dediche epigrafiche a Giove, Minerva, Apollo, Speranza e Dei Pubblici (Susini 1985, pp. 108-115; Cenerini 1985, pp. 222-224).



Fig. 3. Sarsina. Frammento di trabeazione curvilinea proveniente dall'area forense, con iscrizione recante il nome di Cesio Sabino (da Susini 1985).

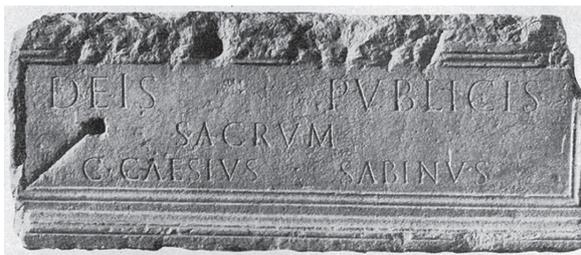


Fig. 4. Sarsina. Base con dedica agli Dei Pubblici; sotto, il nome del dedicante, Cesio Sabino (da Susini 1985).



Fig. 5. Sarsina. Base con dedica alla Speranza; del nome del dedicante è riportata solo la sigla (da Susini 1985).

<sup>25</sup> Su Cesio Sabino, influente e ricco personaggio di Sarsina, noto per la sua amicizia con Marziale, si veda Cenerini 1985, pp. 222 ss.

<sup>26</sup> Si vedano Giorgi 2009, pp. 33-34 e la pubblicazione online a cura dello stesso Enrico Giorgi (*Groma on-line*).

<sup>27</sup> Secondo la più recente ipotesi di J. Ortalli (Ortalli 2008, pp. 88-96), alla luce dei nuovi rilievi e rileggendo i vari dati di scavo e i rinvenimenti provenienti dall'area in questione, il monumento di Cesio «... doveva consistere in un'ampia esedra semicircolare fronteggiata da un portico lungo il quale poteva disporsi la serie di statue bronzee di divinità del donario; sul fondo, in posizione centrale, doveva schiudersi un'abside che poteva accogliere un *monopteros*».

Un edificio prestigioso, dunque, era stato donato per atto evergetico dall'illustre sarsinate, il cui nome era tramandato nell'iscrizione posta sulla trabeazione pertinente al monumento e in quelle presenti sulle cinque basi rettangolari. Tale fabbrica completava così, grazie alla munificenza di un privato, la parure di edifici sacri nel foro di Sarsina, fino ad allora consistente in un complesso templare più antico, posto lungo il lato corto settentrionale del comparto forense. Non si tratta, dunque, di una costruzione pertinente alla

fase generativa del foro, databile fra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., né alla fase di età giulio-claudia, quando la precedente pavimentazione in arenaria viene sostituita da una lastricatura ben più imponente in marmo di Verona; siamo di fronte, invece, ad un intervento edilizio più tardo, impostato su strutture precedenti (Ortalli 1995, p. 280), che chiude la serie di interventi monumentali di largo respiro nel foro di *Sassina*, saturandone lo sfondo architettonico.

L'ultima testimonianza, delle sette precedentemente indicate, è anche l'unica che attesti l'intervento di ristrutturazione di un settore del foro o di edifici annessi. A *Parentium*, un *subpraefectus* della flotta ravennate, *T. Abudius Verus*, finanzia il rifacimento del grande tempio affacciato sul foro, con tutta probabilità un *Capitolium*<sup>28</sup>. L'iscrizione si data fra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C. e costituisce, unitamente a quella di Cesio a Sarsina, il documento epigrafico più tardo, attualmente conosciuto<sup>29</sup>, che attesti un atto evergetico di tipo edilizio in riferimento al foro di un piccolo centro urbano. È nell'ordine delle cose che nel contesto dei centri minori, dove i fori, nella maggior parte dei casi, conoscono una veste monumentale solo in età augustea o giulio-claudia, un intervento di ristrutturazione risulti più recente (anche se di poco) rispetto alle manifestazioni di evergetismo precedentemente analizzate, che hanno per oggetto la costruzione di un nuovo edificio o di un pavimento. La "giovinezza" della maggior parte dei fori degli agglomerati urbani secondari ha indubbiamente contribuito a posticipare fisiologicamente almeno di un cinquantennio se non di un secolo la necessità, per cause naturali<sup>30</sup>, di un nuovo maquillage

della parure monumentale forense; rinnovamento che non sempre avviene, anche perché collimante con il progressivo affievolimento del fenomeno evergetico, che si era rivelato determinante per il precedente impulso costruttivo<sup>31</sup>. Piuttosto, è singolare il fatto che in relazione ai fori di area cisalpina, non solo nel caso dei piccoli centri, ma anche in quello dei centri maggiori, i documenti epigrafici riferibili ad interventi evergetici che abbiano avuto come scopo il restauro o la ricostruzione di un edificio o di un annesso forense si contino davvero sulle dita di una mano<sup>32</sup>. Con tutta probabilità, ritengo che queste lacune epigrafiche vadano almeno in parte ricondotte al caso; anche perché le fonti sono molto chiare nel ricordare come sia la guerra civile dell'anno 69 d.C., sia le scorrerie di Quadi e Marcomanni negli anni 60 del II secolo abbiano arrecato danni consistenti a diverse città e ai rispettivi monumenti (Verzár-Bass 2011, p. 200). *Opiternium*, secondo quanto riportato da Ammiano Marcellino, fu letteralmente rasa al suolo<sup>33</sup>. È logico pensare, quindi, ad interventi di restauro o ricostruttivi anche di grande respiro.

In ogni caso, è plausibile che un certo numero di interventi ricostruttivi di profilo non elevato o di manutenzione venissero finanziati con il denaro pubblico dalla comunità stessa, per mano dei suoi magistrati, non facendo sistematicamente ricorso, in questo caso, all'intervento evergetico dei privati. Va ricordato, inoltre, che in età imperiale le opere finanziate con denaro pubblico dalla municipalità<sup>34</sup> non sempre erano corredate da un'appendice epigrafica, dal momento che l'impulso autocelebrativo e il desiderio di tramandare la memoria dell'atto risultavano molto attenuati (se non del tutto assenti) se messi a confronto con quanto avveniva nel

<sup>28</sup> I.I. X, 2, 3. Secondo C. Zaccaria, il rifacimento finanziato da Vero si riferisce al tempio maggiore di *Parentium*, dedicato, con tutta probabilità, a *Iuppiter Optimus Maximus* e non ad un presunto tempio di Nettuno, cui è invece dedicato l'altare su cui è posta l'iscrizione. Si veda Zaccaria 1990, pp. 144-145. Sull'argomento, si veda anche Maggi 1999, p. 29.

<sup>29</sup> Per la cronologia dell'iscrizione, si vedano: Jouffroy 1986, p. 80; Zaccaria 1990, pp. 144-145; Maggi 1999, p. 29.

<sup>30</sup> In questo caso, si intendono solo gli interventi di ristrutturazione di routine, motivati da comuni e naturali cause di degrado e non le massicce ricostruzioni dei centri monumentali a seguito dei gravi danni subiti da alcune città durante la guerra civile dell'anno 69 d.C. Nel frangente, Vespasiano contribuì in prima

persona alle opere di restauro con un sostegno economico personale, cui si accompagnò la liberalità dei cittadini, fortemente caldeggiata dall'imperatore stesso. I danni maggiori, tuttavia, furono subiti da centri urbani maggiori, quali, per esempio, Cremona e Brescia.

<sup>31</sup> A questo proposito, si vedano: Jouffroy 1977, pp. 335-337; Gros 2000, p. 322; Villicich 2007a, p. 30.

<sup>32</sup> Su tutti, il celebre rifacimento del complesso forense di Brescia ad opera di Vespasiano.

<sup>33</sup> Amm. Marc., 39, 6, 1.

<sup>34</sup> Le cui testimonianze epigrafiche diventano sempre più rare a partire dal II secolo d.C., per poi ridursi a pochissimi esempi nel III; si veda Jouffroy 1977, p. 330.

caso di interventi sovvenzionati da privati o da imperatori, permeati, invece, da una forte motivazione ideologica (Frézouls 1990, p. 179). In altri casi, è possibile che l'onere del restauro o della manutenzione non andasse a gravare direttamente sugli esigui fondi della municipalità ma fosse a carico dei privati, soprattutto in presenza di un edificio, finanziato *pecunia sua* da un notevole locale, in cui si riveli, in maniera evidente, il carattere “gentilizio” dell’oggetto dell’evergesia, testimoniato dallo stretto legame fra la famiglia che ne ha finanziato la costruzione e il monumento; lo stesso stretto legame che legherà i Sergi e i Gavi agli archi fatti erigere a loro spese, rispettivamente a Pola e a Verona, oppure gli Aratri all’area forense di Aquileia<sup>35</sup>. Così, è del tutto probabile che a Sarsina i successori di Cesio Sabino abbiano perpetuato l’eco dell’atto evergetico del loro illustre predecessore, occupandosi della manutenzione dell’edificio religioso fatto costruire a sue spese lungo il settore nord-est del foro. Che vi sia stata continuità nell’interpretazione del ruolo evergetico da parte dei *Caesii* lo dimostra l’iscrizione<sup>36</sup>, proveniente dal foro, con dedica da parte della *plebs* sarsinate al figlio (naturale o adottivo) di Cesio Sabino, *Sex. Tettius Montanus*, patrono della città (fig. 6). Trattandosi di una dedica da parte della plebe, tra l’altro in piena età traianea, è del tutto probabile che l’azione filantropica del figlio di Cesio avesse riguardato, principalmente, istituzioni alimentari e distribuzioni di denaro o frumento, seguendo un ordine di munificenza più strettamente materiale; nello stesso tempo, la connotazione “gentilizia” del monumento affacciato sul foro e la ripetizione quasi ossessiva del nome del dedicante dovevano costituire un’eredità di simboli e blasono imprescindibile per un personaggio pubblico e benemerito della comunità, come Tettio Montano, e creavano il presupposto per uno stretto legame fra il notevole e l’edificio stesso. In definitiva, anche in assenza di

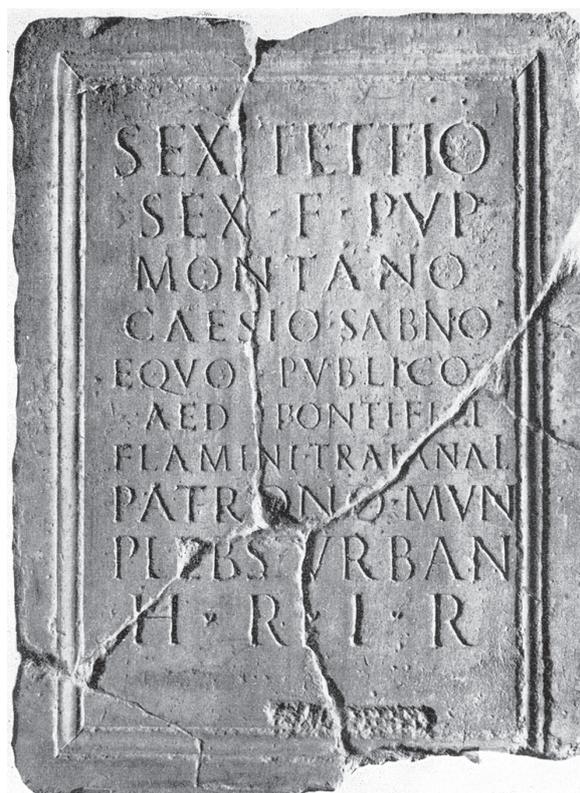


Fig. 6. Sarsina. Iscrizione con dedica in onore di Tettio Montano da parte della plebe sarsinate (da Susini 1985).

specifiche indicazioni testamentarie, l’impegno da parte dei successori dell’evergete di garantire negli anni un aspetto decoroso al monumento “familiare” doveva assolvere un compito morale e rinnovare la posizione di prestigio della famiglia stessa all’interno della città. È fisiologico e rientra nelle leggi naturali che tale legame si allentasse, sino a sciogliersi per sempre, con lo sfogliersi cadenzato delle generazioni. A partire dal II secolo, in ogni caso, quando i sintomi di una saturazione architettonica degli spazi forensi erano già evidenti, doveva essere preferibile anche per i notabili e i magistrati dei centri urbani secondari<sup>37</sup>, in relazione ai fori cittadini, fare atto di evergetismo donando alla collettività singole statue e accessori minori<sup>38</sup>, piuttosto che affrontare la spesa della costruzione o ricostruzione radicale di un grande monumento, se non ritenuto strettamente necessario. Oltre

<sup>35</sup> Agli Aratri si deve più di un intervento nel settore forense di Aquileia, fra cui una sistemazione della basilica (Caio Aratrio) e la costruzione del decumano che collegava il foro ad una porta della città (Aratria Galla). Si vedano: Zaccaria 2003, p. 319; Verzár-Bass 2011, pp. 192-193.

<sup>36</sup> Pertinente ad una base destinata a sorreggere una statua.

<sup>37</sup> Consapevoli di essere costretti ad atti di mecenatismo “obbligati” al momento della loro entrata in carica.

<sup>38</sup> Cui si possono aggiungere, naturalmente, donazioni pecuniarie, alimentari e *munera*.

al già citato caso sarsinate, sempre nel contesto dei fori dei centri minori, l'intervento di *Volcencia Marcellina* ad *Opitergium* sembra denotare lo stesso carattere "gentilizio" attribuibile alle evergesie degli Aratri ad Aquileia<sup>39</sup> (Verzár-Bass 2011, p. 193; Zaccaria 2003, p. 319).

Venendo alla seconda delle due principali espressioni dell'evergetismo forense, quella delle immagini, è da sottolineare come i simboli di celebrazione dei *principes*, dei *summi viri* e delle famiglie aristocratiche si integrino perfettamente con gli edifici del foro, riempiendo come un *émplecton* lapideo-monumentale gli spazi per loro modellati e rafforzando la coesione simbolica dell'*omphalos* cittadino. Gli spazi destinati alle personificazioni del potere, della gloria e del prestigio non mancano nel foro. Coincidono con le basiliche giudiziarie, i portici, i templi (in modo particolare se dinastici) e le piazze. A proposito delle basiliche, è da rimarcare, come regola generale, che i cicli statuari imperiali ivi rinvenuti e attualmente identificabili si ripartiscono prevalentemente entro i primi quarant'anni della nostra era. La loro fabbricazione e la loro messa in opera corrispondono precisamente alla fase cronologica in cui le costruzioni basilicali si integrano all'area forense, accrescendone il valore plastico e funzionale (Gros 2000, p. 322). Ed è proprio la basilica di un centro minore cisalpino, la piccola *Veleia*, a rappresentare un esempio di riferimento per la letteratura archeologica, con il suo ciclo statuario di ritratti della famiglia giulio-claudia, cui si aggiunge quello di Lucio Calpurnio Pisone il pontefice, console nel 15 a.C. Non mi soffermerò sulle statue della basilica di *Veleia*, già studiate e interpretate in modo convincente da Cesare Saletti, che si è occupato più in generale dei cicli statuari cisalpini<sup>40</sup>. Mi preme solo ricordare che l'esistenza di una simile raccolta si deve, in modo plausibile, all'atto evergetico proprio di Lucio Calpurnio Pisone, appartenente ad una famiglia aristocratica della capitale e *praefectus Urbi* fra il 13 e il 32 d.C. Pisone è presente nella galleria di ritratti da lui stesso donati, per volontà sua o per la gratitu-

dine della stessa comunità cittadina (De Maria 2004, pp. 486-487). Si tratta della quarta testimonianza evergetica, oltre alle tre già analizzate, coincidente con l'impianto del foro di *Veleia* e con la materializzazione delle prime immagini simboliche nello spazio forense. Ma su questo aspetto torneremo più avanti. Le evergesie finalizzate alle immagini proseguono nel foro di *Veleia* fino al III secolo, con la donazione di una folta serie di statue, destinate a fare compagnia agli abitanti di quella comunità montana in miniatura, come un monito o come una rappresentazione rassicurante, ma forse, più semplicemente, come immagini famigliari che accompagneranno i veleiate fino alla fine dei loro giorni e della loro piccola città. Di questi simboli, due statue onorarie equestri di Claudio e Vespasiano, posizionate lungo i lati corti della piazza, e una serie di statue raffiguranti imperatori e imperatrici di III secolo (Aureliano, Tranquillina, Probo) sono state dedicate dall'*ordo veleiate*<sup>41</sup>. A queste si aggiungono due dediche di liberti: un cippo in marmo rosso al *numen Augusti* da parte di *Cn. Avilius*, sevir Augustale, e una stele onoraria offerta a Lucio Sulpicio Nepote, che fu, tra le varie cariche, patrono di *Veleia*, *flamen divi Hadriani*, e finanziatore di *munera* gladiatori (De Maria 1988, p. 53). Lasciando alle spalle l'emblematico e ampiamente investigato esempio rappresentato dal foro di *Veleia*, e non prefiggendomi di segnalare tutti i casi di dediche di immagini, di stele e cippi nell'ambito dei complessi forensi degli agglomerati urbani minori, concludo questa esemplificativa carrellata di immagini celebrative e di testimonianze epigrafiche ricordando tre figure di evergeti, rispettivamente a *Iulium Carnicum*, *Industria* e *Concordia*. In quest'ultimo caso, un'iscrizione onorifica rinvenuta nello spazio forense tramanda ai posteri il nome di Tito Trebelleno Rufo, un cittadino benemerito di *Concordia*, anch'esso da inserire tra i tanti esempi di celebrazione di eroi cittadini. A *Industria* è ricordato, invece, *C. Avilius Gavianus*, patrono municipale appartenente ad una famiglia di imprenditori, impegnati principalmente nell'estrazione di

<sup>39</sup> Così come quello di *Poblicia* a Verona, si vedano Verzár-Bass 2011, p. 193; Zaccaria 2003, p. 319.

<sup>40</sup> Sul ciclo statuario di *Veleia* si veda Saletti 1968; più in generale sui cicli statuari giulio-claudi si confrontino Saletti 1993, pp. 365-390; Rose 1997.

<sup>41</sup> Solo la dedica a Vespasiano non presenta la menzione dei dedicanti, ma è probabile che anche in questo caso fossero i decurioni della città. Sulle iscrizioni onorarie rinvenute a *Veleia* rimando a De Maria 1988, pp. 48-53; Id. 2004, pp. 486-487; Id. 2005, p. 171.

minerali in Val d'Aosta (Villicich 2007a, p. 118). È possibile che l'opera evergetica di questo personaggio possa ricollegarsi alla fase di costruzione originaria dell'*Iseion*, inquadrabile agli inizi del I secolo d.C. Come nel caso dell'edificio religioso donato da Cesio Sabino a Sarsina, anche l'*Iseion* di *Industria* doveva affacciarsi, per addizione, sulla platea forense, alla quale era strettamente ancorato come spazio sacro aggiuntivo. Dei tre, il personaggio più noto e studiato è sicuramente *Caius Baebius Atticus*, un aristocratico e uno dei più illustri cittadini della piccola *Iulium Carnicum*, ricordato in due iscrizioni di bronzo rinvenute all'interno della basilica, dedicategli, in un caso, da popolazioni<sup>42</sup> che gli furono legate da vincoli di riconoscenza intercorsi nel periodo in cui fu Procuratore del Norico e, nel secondo caso, da un singolo e non identificato personaggio<sup>43</sup>. È possibile che allo stesso Bebio Attico si debba l'atto evergetico con cui fu finanziato il ciclo di clipei con raffigurazioni imperiali pertinenti alla modesta basilica della cittadina carnica, secondo l'esempio architettonico della basilica Emilia a Roma<sup>44</sup>. Sulla falsariga di quanto detto a proposito di Lucio Calpurnio Pisone, probabile finanziatore del ciclo statuario della basilica di *Veleia*, non è escluso che anche nel caso di Bebio Attico uno dei clipei fosse destinato ad accogliere l'*imago* del committente, secondo la consuetudine di legare il ricordo del singolo al proprio atto evergetico.

### L'identità degli evergeti

Prendendo spunto dall'icastico titolo *Who paid for public buildings in Roman Cities?*, scelto da R.P. Duncan-Jones per un suo lavoro di più di vent'anni fa (Duncan-Jones 1985, pp. 28-33), il secondo dei due temi "centrali", cui ho accennato in precedenza, prende avvio da un quesito affine, anche se più articolato: chi ha finanziato

la costruzione dei complessi forensi dei centri minori cisalpini? Concedendomi un evidente riferimento al racconto poliziesco<sup>45</sup>, i nomi degli indiziati (gli evergeti) e dei principali indizi (le evergesie) sono stati fatti. In linea di massima, il loro profilo e i rispettivi atti evergetici sono stati già tratteggiati nelle pagine precedenti, così come è stata rimarcata la penuria di dati oggettivi. Alcuni aspetti, tuttavia, riguardanti in particolare il ceto, lo *status* sociale e il ruolo del cittadino-filantropo all'interno della piccola comunità, meritano di essere approfonditi.

L'identikit dell'evergete che finanzia l'edilizia forense delle piccole realtà urbane cisalpine non sembra riguardare, almeno sulla base delle testimonianze scritte, il vertice del potere: l'imperatore, la sua famiglia, la sua più stretta cerchia di amici e collaboratori. In realtà, trascendendo il contesto forense, gli interventi a carattere edilizio riconducibili direttamente alla munificenza di un imperatore non mancano nell'ambito dei piccoli centri. Citando solo alcuni esempi, a *Iulium Carnicum* Alessandro Severo finanzia il rifacimento di un *macellum*<sup>46</sup> e a *Laus Pompeia* Tiberio interviene direttamente nell'edificazione di una porta della cittadina<sup>47</sup>. Altri interventi imperiali si segnalano ad *Altinum*<sup>48</sup> (un tempio ad opera di Tiberio) e, con tutta probabilità, a *Nesactium*<sup>49</sup> (un impianto termale di secondo secolo). A questi interventi "rintracciabili" si aggiungono quelli che potremmo definire indizi indiretti, come il patronato di Agrippa a *Claterna*, per esempio, celebrato in maniera esplicita in un'iscrizione<sup>50</sup>. In riferimento al piccolo centro della *regio VIII*, alle porte della grande *Bononia*, è ormai accertato come la monumentalizzazione e il consolidamento dello spazio urbano, così come il massimo fervore nell'edilizia

<sup>42</sup> *La civitas Saevatum et Laiancorum*.

<sup>43</sup> Bebio Attico era cavaliere e fu *duoviro iure dicundo* di *Iulium Carnicum*, oltre ad essere stato militare d'alto grado, magistrato e *procurator* del *Noricum* sotto l'imperatore Claudio (De Maria 1988, p. 58; Id. 2004, p. 489).

<sup>44</sup> Su Bebio Attico e sui clipei della basilica di *Iulium Carnicum*, si veda Cavalieri Manasse 1995, pp. 293-310. Rimando anche a De Maria 2004, pp. 488-489; Id. 2005, pp. 172-173.

<sup>45</sup> Il tema della parentela fra l'archeologo e il detective è stato più volte affrontato. Sull'argomento, si veda, da ultimo, l'ironico e puntuale lavoro di M. Harari (Harari 2008).

<sup>46</sup> *CIL V*, 1837.

<sup>47</sup> *CIL V*, 6358. Si vedano: Jouffroy 1977, p. 61; Zaccaria 1990, p. 141.

<sup>48</sup> *CIL V*, 2149. L'iscrizione, reimpiegata in antico a Torcello, viene comunemente attribuita al *municipium* di Altino, anche se non si può escludere un'altra provenienza (Jouffroy 1986, pp. 73 e 79; Zaccaria 1990, p. 145, nota 26).

<sup>49</sup> *I.I X*, 1, 702. Si veda Zaccaria 1990, p. 149.

<sup>50</sup> *CIL XI*, 6814.

privata, si datino alla prima età imperiale, periodo particolarmente fecondo per questo agglomerato secondario, coincidente proprio con il patronato di Agrippa (Villicich 2007a, p. 83). Anche in mancanza di una testimonianza diretta, penso sia legittimo ipotizzare un intervento del genero di Augusto, convinto costruttore, nella progettazione di qualcuno dei monumenti della cittadina, se non *de pecunia sua*, almeno in qualità di autorevole sprone nei confronti dei maggiorenti di questa piccola comunità. Tornando in ambito forense, pur in assenza di prove, ritengo concreta la possibilità che Augusto stesso possa avere avuto un ruolo attivo nella pianificazione monumentale del “cuore” civile e religioso di una piccola colonia quale *Augusta Bagiennorum*, sulla falsariga di quanto avvenuto nel caso della più grande *Augusta Praetoria Salassorum*, colonia da lui fondata nel 25 a.C., a seguito delle vittoriose imprese contro la bellicosa tribù celtica dei *Salassi*. Il foro di Aosta prevede sin dall’inizio un settore sacro, separato dalla piazza da un decumano, costituito da due templi gemelli raccolti in una *porticus triplex*. L’area sacra, eretta su criptoportici e interpretabile come santuario del culto imperiale, domina in posizione elevata l’intero foro; è facilmente intuibile, quindi, che fin dalla fase iniziale l’intera sintassi spaziale del comparto forense fosse incentrata sul santuario, secondo una scelta progettuale fondata su rigide gerarchie architettoniche e su un cerimoniale ideologico ben delineato (De Maria 2004, pp. 484-485). Allo stesso modo, il foro della piccola Benevagienna<sup>51</sup>, che costituisce un esempio “da manuale” per la precoce applicazione in area cisalpina dello schema tripartito, è frutto di una progettazione fondata su uno schema altrettanto gerarchizzato di quello del foro di Aosta. Anche in questo caso, l’area sacra è divisa dal resto del comparto forense da un diaframma viario<sup>52</sup> ed è nitida la percezione che la sintassi spaziale dell’in-

tero complesso sia facilmente codificabile, riconoscendo nel tempo, con tutta probabilità dinastico, il simbolo centrale dell’intero percorso visivo. In definitiva, il foro di *Augusta Bagiennorum* è il risultato di un progetto unitario, basato su uno schema, quello tripartito, che si sta diffondendo in Cisalpina e nelle province occidentali e che ben distribuisce gli edifici simbolo della collettività nel contenitore forense, secondo i dettami politico-ideologici del principato. Come non pensare, allora, in linea teorica, alla presenza del potere centrale (anche attraverso un sostegno economico diretto) nella programmazione monumentale di un foro come quello di Benevagienna, contestualizzato in un passaggio storico comunemente riconosciuto e in una piccola colonia che vanta, nella sua titolatura, il nome dello stesso Augusto? Si tratta, ovviamente, di considerazioni non supportate da evidenze probanti. Allo stato attuale delle ricerche, sta di fatto che non esiste testimonianza di alcun atto evergetico diretto, da parte di un imperatore, finalizzato alla costruzione o alla riedificazione di un edificio forense di un centro minore della Cisalpina. Resta il dubbio, anche alla luce delle osservazioni precedentemente espresse, che almeno in parte il fenomeno sia da imputarsi ad uno iato nella documentazione iscritta più che ad una dinamica storica e sociale o ad una precisa scelta da parte del potere centrale.

In Cisalpina, spesso appare criptico il processo che presiede all’assemblaggio monumentale dei fori (De Maria 2004, p. 482); tuttavia, basandoci esclusivamente sulle esigue iscrizioni in nostro possesso, si deve dedurre che tutti gli atti evergetici edilizi, finalizzati ai comparti forensi dei centri urbani secondari, abbiano carattere privato. Non esistono, infatti, testimonianze dirette di interventi edilizi da parte di magistrati, finanziati con il denaro pubblico di una comunità o per decreto dei decurioni. Anche nel caso del già citato Lucilio Prisco, duoviro di Velleia, siamo di fronte ad un intervento *de pecunia sua*<sup>53</sup>. In riferimento alla sfera delle immagini, invece, sono attestate alcune manifestazioni evergetiche di natura pubblica. Si è detto di *Velleia*, per esempio, dove i decurioni veleiatati dedicarono a personaggi imperiali una serie di statue onorarie, collocate nella piazza forense.

<sup>51</sup> Sul foro di Benevagienna, si veda, da ultimo, l’interessante lavoro di Maria Cristina Preacco (Preacco 2011, pp. 45-48), che ringrazio per le informazioni sui possibili interventi evergetici in riferimento alla costruzione dell’anfiteatro di *Pollentia*. Sul complesso forense di *Augusta Bagiennorum*, si veda anche Villicich 2007a, pp. 33-36, 114-117, 149, cui rimando per la bibliografia precedente.

<sup>52</sup> La strada che costituisce il tratto urbano della via che collegava *Augusta Bagiennorum* a *Pollentia*.

<sup>53</sup> *CIL* XI, 1184.

Dunque, stando ai pochi nomi a nostra disposizione, gli interventi di costruzione e di ricostruzione di edifici forensi a noi noti, nell'ambito degli agglomerati secondari cisalpini, sono riconducibili all'intraprendenza di quei privati, rappresentanti dei ceti emergenti locali, che in età imperiale sostituiscono i magistrati municipali<sup>54</sup>, quali interlocutori principali nella pratica evergetica forense, assumendo così il ruolo di garanti del profondo nesso simbolico, volutamente inscindibile, fra il monumento e la collettività.

La maggior parte di questi finanziatori privati sono esponenti dell'aristocrazia locale, le cui fortune sono dovute prevalentemente alla proprietà terriera e al commercio. È probabile, per esempio, che le fasi monumentali e la stessa storia istituzionale di *Veleia* si spieghino con l'ascesa politica dei *Cornelii* appartenenti ad una nobile famiglia di Piacenza e grandi proprietari nella regione<sup>55</sup>. Si ritiene, invece, che la solidità economica di un altro celebre evergete, il noto *C. Caesius Sabinus* di Sarsina, fosse legata all'allevamento su scala industriale (in particolare di ovini) e alla successiva lavorazione e commercio dei derivati<sup>56</sup>. Di *Avilio Gaviano*, "imprenditore" di primo piano ad *Industria* nel campo dell'estrazione dei minerali e della produzione bronzistica, si è detto. Spesso questi notabili, beneficiari del nuovo regime, accedono a carriere e ad alleanze che li designano, in modo diverso, come il nucleo del personale dirigente legato alla famiglia e alla corte imperiale. È fenomeno ricorrente che gli stessi protagonisti, in proporzione al loro successo personale, diventino benefattori della loro piccola patria, dove non di rado sono patroni<sup>57</sup>. Certamente molti centri d'im-

portanza secondaria devono la loro stessa *urbanitas* se non la loro esistenza all'azione di questo tipo di personaggi (Gros 2000, p. 312).

Alla luce di quanto detto, l'identità dell'evergete privato che compie atti di munificenza in ambito forense, a favore dei concittadini di un piccolo centro urbano cisalpino, non sembra costituire un enigma. Stando alle prove finora in nostro possesso, il volto del mecenate va cercato fra gli esponenti dell'ordine senatorio o equestre, oppure della classe dirigente municipale<sup>58</sup>. Sfolgiando i nomi dei personaggi precedentemente menzionati, risulta che *Lucio Calpurnio Pisone* a *Velleia* era di rango senatorio, mentre erano di rango equestre *Tettio Montano*, figlio (forse adottivo) di *Cesio Sabino*, a *Sarsina*, *Abudio Vero* a *Parentium*, *Bebio Attico* a *Iulium Carnicum* e *C(aius) Sabinus* a *Velleia*. Lo stesso *Cesio Sabino* di *Sarsina*, uno degli esponenti più in vista dell'aristocrazia umbra, è definito da *Marziale* "*decus Umbriae*"<sup>59</sup>. *Lucilio Prisco* era duoviro per la seconda volta a *Veleia* quando pavimentò a proprie spese il foro con lastre di arenaria. *L'Attilius Bradua* che finanziò la lastricatura del foro di *Libarna* non sembra essere stato magistrato municipale, ma doveva disporre di ingenti mezzi, perché oltre alla pavimentazione forense donò, con tutta probabilità, anche un edificio pubblico<sup>60</sup>. È assai credibile, tra l'altro, un collegamento del personaggio con la famiglia senatoria degli *Atilii Bradua*<sup>61</sup>.

Restano le due matrone. Sul fatto che *Baebia Basilla* fosse un'aristocratica facoltosa e di nobile casata sussistono pochi dubbi; era una donna della *gens Baebia*, famiglia molto nota e diffusa a *Parma* e in altri centri della *Regio VIII*, citata più volte anche nella *Tabula Alimentaria* *veleiate*. Di *Volcena Marcellina* (fig. 7), evergete ad *Opitergium*, si conosce la discendenza aristocratica<sup>62</sup> e non si può certo definirla esponente di quel cetto

<sup>54</sup> Ai quali, come già sottolineato nelle prime pagine di questo lavoro, in età tardo-repubblicana si deve ascrivere la maggior parte degli interventi edilizi. Si veda *Zaccaria* 1990, p. 134. Sull'argomento, si veda, in sintesi, anche *Jouffroy* 1977, pp. 334-337.

<sup>55</sup> Si veda *Gros* 2000, p. 312, che cita, oltre al caso dei *Cornelii* nel piacentino, quello dei *Volusii Saturnini* a *Lucus Feroniae*, in territorio laziale.

<sup>56</sup> Cfr. *Cenerini* 1985, p. 223. Secondo *C. Zaccaria* sembra, invece, che nelle *regiones X* e *XI* i ceti imprenditoriali siano apparentemente assenti dall'attività edilizia, quasi a segnare un distacco fra il tradizionale ceto dirigente e i nuovi ricchi (*Zaccaria* 1990, p. 135).

<sup>57</sup> Per esempio, patroni di *Veleia*, *Sassina* e *Industria* sono, rispettivamente, *Lucio Calpurnio Pisone*, il Pontefice, *C(aius) Sabinus*, finanziatore della basilica, *Sex. Tettius*

*Montanus*, figlio di *Cesio Sabino* e *C. Avilius Gavianus*, appartenente, come è stato più volte ricordato, ad una famiglia di imprenditori.

<sup>58</sup> A questo proposito, si confronti *Segenni* 2002, p. 113. Si veda anche, in maniera più approfondita, *Duncan Jones* 1982, pp. 147 ss.

<sup>59</sup> *Mart.*, VII, 97.

<sup>60</sup> *CIL* V, 7427.

<sup>61</sup> Si vedano: *Segenni* 2002, p. 114; *Gabba* 1995, pp. 40-41.

<sup>62</sup> Sulla figura di *Volcena Marcellina* si veda *Zaccaria* 2003, pp. 319 ss.

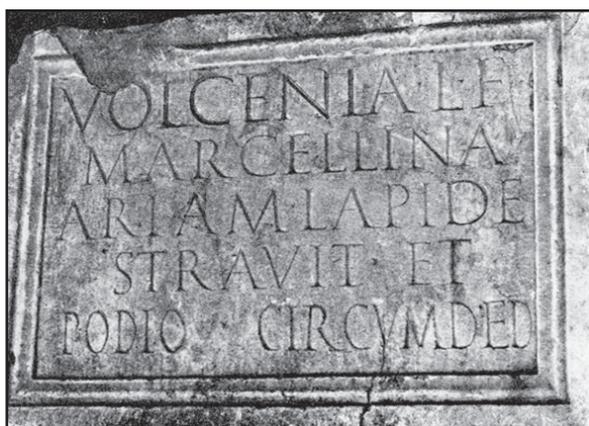


Fig. 7. Oderzo. Iscrizione recante il nome di Volcena Marcellina (da Forlati Tamaro 1976).

medio<sup>63</sup> o intermedio, utilizzando un sintagma, che in altre formule e in altri contesti evergetici si dimostra fortemente attivo<sup>64</sup>, ma che nell'ambito forense dei centri urbani secondari è del tutto assente. Almeno in questo contesto, sembra che il ceto medio venga relegato ad un ruolo di secondo piano, essendo completamente escluso dalla progettazione e realizzazione delle grandi fabbriche forensi. Ai membri della classe media sono concessi atti evergetici e formule di autorappresentazione minori<sup>65</sup>, nello spazio incaricato a contenere i simboli della vita politico-religiosa della cittadina, assemblato senza la loro diretta partecipazione.

Alla luce di questa riflessione, facendo di nuovo riferimento alle considerazioni di M. Torelli e C. Zaccaria che hanno fatto da prologo a questo lavoro, ritengo che nel circoscritto ambito in questione si possano effettivamente riconoscere gli

indizi di una gerarchia dell'evergetismo e degli edifici, corrispondente a quella degli *ordines*, delle *maiestates* e, in definitiva, delle forze in campo nella grande stagione monumentale della Cisalpina. Le vicende edilizie dei comparti forensi dei centri minori dell'Italia settentrionale sono appannaggio quasi esclusivo<sup>66</sup> delle *élites* municipali e coloniali, rappresentate dall'aristocrazia locale e dai magistrati della quale sono espressione. Tuttavia, non penso che tale fenomeno sia necessariamente riconducibile ad una strategia politica e sociale programmata da parte del potere centrale o da parte del ceto dirigente locale. Credo, piuttosto, ad un insieme di fattori concatenati: la forchetta cronologica assai ristretta in cui venne costruita la maggior parte degli impianti forensi delle realtà urbane secondarie, circoscritta fra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e la fine dell'età giulio-claudia, con un riconosciuto picco corrispondente ai principati di Augusto e Tiberio; la necessità di dotare i nuovi piccoli municipi e le nuove piccole colonie dei simboli architettonici rappresentativi della rinnovata *urbanitas* e del rinnovato sistema di potere; la conseguente esigenza di reperire grandi somme per finanziare gli "aggiornamenti" di aree forensi obsolete o, in molti casi, per costruirle *ex nihilo*; il concentrarsi delle ricchezze necessarie, in quel preciso momento storico, nelle mani di pochi esponenti di famiglie aristocratiche, di tradizione ancora tardo repubblicana, fra cui proprietari terrieri, allevatori e commercianti su vasta scala, pronti a "partecipare" ai vari progetti urbanistici dietro lo stimolo del potere centrale; l'occasione, per i ceti più abbienti e le ricche aristocrazie locali, di "scalare", attraverso il rituale evergetico, le gerarchie politiche e sociali della loro piccola comunità, vero e proprio "trampolino" per una futura "scalata" alle gerarchie urbane<sup>67</sup>. Sono tutti fattori che contribuirono a creare una gerarchia della pratica evergetica, riservata, nel ristretto ambito dell'edilizia forense dei centri secondari cisalpini, agli esponenti di una classe "chiusa", anche se la società romana, in linea di massima, era una società a classi aperte,

<sup>63</sup> Fra cui Augustali, liberti arricchiti, piccoli imprenditori e militari. Non deve essere dimenticato, quando si parla di ceto medio, che le stesse *élites* locali o aristocrazie municipali potrebbero essere considerate, a loro volta, classe media se rapportate al centro del potere o all'intera società romana nel suo complesso (Segenni 2002, p. 113). Nel contesto in questione, invece, il concetto di medietà viene associato a gruppi sociali in ascesa all'interno del loro ambito cittadino, che si distinguono dalle aristocrazie locali vere e proprie.

<sup>64</sup> Sospinto dal desiderio di ottenere maggiore visibilità all'interno della propria comunità o animato dall'aspirazione a rivestire incarichi e ruoli di prestigio.

<sup>65</sup> Mi riferisco agli "arredi" epigrafici e scultorei attribuibili ad alcuni fori di centri urbani secondari, fra cui, per esempio, il già citato cippo in marmo rosso dal foro di *Veleia*, dedicato al *numen Augusti* da parte del sevir Augustale *Cn. Avilius*.

<sup>66</sup> A parte qualche isolato (e per ora solo ipotetico) intervento diretto del potere centrale, come opinato in precedenza.

<sup>67</sup> Con concrete possibilità di riuscita, come dimostra la conquista del potere supremo da parte di Vespasiano.

caratterizzata da una mobilità sociale ampiamente attestata. In contesto non strettamente forense, l'evergetismo edilizio da parte di privati appartenenti al ceto medio<sup>68</sup> assume, invece, importanza notevole, come è documentato a *Bergomum* e in altri centri della Cisalpina (Segenni 2002, p. 116).

Prima di concludere, vorrei ritornare su due aspetti solo brevemente accennati in precedenza: le possibili differenze nel sistema evergetico forense fra centri maggiori e centri minori della Cisalpina e la presenza di personaggi femminili nel novero dei finanziatori di edifici e accessori del foro.

Ho già accennato al fatto che i fori della maggior parte delle grandi città dell'Italia settentrionale giungono ad una loro saturazione architettonica attraverso uno sviluppo diacronico, identificabile, in alcuni casi, in un percorso di un paio di secoli (se non di più), mentre i fori dei centri minori molto spesso sono costruiti integralmente *ex novo* e nello spazio di pochi anni o decenni, prevalentemente in un periodo compreso fra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C. Nel caso di questi ultimi, in più di una circostanza, questo fenomeno ha comportato la necessità pratica di finanziare, contemporaneamente o in un breve lasso di tempo, la lastricatura della piazza forense, la costruzione della basilica, dell'edificio sacro (o edifici sacri), dei portici, delle *tabernae* (se previste) e degli ingressi. Cosa raramente avvenuta, se ci riferiamo ai centri maggiori, dove, frequentemente, la basilica e altri annessi vengono aggiunti al comparto forense iniziale nel corso di successivi passaggi storici<sup>69</sup>.

È evidente che un simile sforzo finanziario non potesse essere sostenuto *in toto* da un singolo personaggio, pubblico o privato, a meno che il committente non fosse l'imperatore stesso. È stato già sottolineato, tuttavia, come non vi siano prove di un diretto intervento imperiale, anche se in determinati casi, come quello di Benevagienna, il sospetto è motivato. Dunque, tranne possibili eccezioni, la realizzazione complessiva della panoplia monumentale dei fori dei piccoli centri urbani cisalpini si deve all'azione evergetica dei privati e alle finanze pubbliche dei singoli municipi, secondo quello che è un vero atto di "partecipazione". E

l'esempio più calzante di questa "partecipazione" non può che essere ambientato nel foro di *Veleia*, dove tre protagonisti, tre privati, finanziano a proprie spese contemporaneamente o a brevissima distanza l'uno dall'altro (comunque nella medesima fase costruttiva del complesso) gran parte del foro: la basilica, il *chalcidicum* (quindi il settore religioso con *sacellum*), la pavimentazione forense. A loro si aggiunge, poco dopo (immaginando che il contenitore sia precedente al contenuto), un altro evergete privato, il più volte citato Lucio Calpurnio Pisone, e il suo dono di ritratti imperiali, da collocarsi all'interno della basilica. È presumibile che il resto del comparto forense sia stato completato con i fondi municipali<sup>70</sup>.

Riguardo la presenza femminile nel novero degli evergeti elencati, la "partecipazione" di *Baebia Basilla* al progetto di edilizia forense messo in scena a *Veleia* e l'atto evergetico di *Volcena Marcelina* ad *Opitergium*<sup>71</sup> sono strettamente collegati al periodo storico, l'età giulio-claudia, nel quale entrambe le donazioni sono avvenute e testimoniano come le donne, in forma privata, in un particolare scorcio della storia di Roma, presenziarono in maniera attiva alla realizzazione monumentale degli edifici simbolo della comunità. È proprio nell'età giulio-claudia, in piena fase di espansionismo economico, che la donna assume un nuovo ruolo, dal punto di vista politico e finanziario, pur dovendo continuamente lottare contro pregiudizi e arcaiche tradizioni<sup>72</sup>. Nel cuore del potere, le donne frequentano da protagoniste la scena politica<sup>73</sup>. Le matrone della capitale e della penisola sono proprietarie di vasti latifondi e partecipano in prima persona ad attività commerciali e redditizie, accumulando ingenti ricchezze. Ricchissime erano Lollia Paolina<sup>74</sup> e le amiche di Livia, Urguliana<sup>75</sup>

<sup>68</sup> Fra i quali si contano diversi ricchi liberti.

<sup>69</sup> Basti pensare ai casi di Brescia, Verona, Aquileia, Bologna e Luni.

<sup>70</sup> Un tipo di intervento edilizio che in età imperiale di rado viene ricordato grazie a testimonianze epigrafiche.

<sup>71</sup> Cui si aggiungono, nel caso dei centri maggiori, le evergesie di *Selicia C.F. Postuma* a Pola (lastricatura della strada che congiungeva il foro ad una porta della città; si veda Zaccaria 2003, p. 319), di *Publicia* a Verona (una basilica) e di *Aratria Galla* ad Aquileia (lastricatura di un decumano che conduceva al foro).

<sup>72</sup> Sul ruolo della donna durante la grande fase di espansionismo economico di età giulio-claudia, si veda Sirago 1983.

<sup>73</sup> Basti pensare a Livia, Messalina, Agrippina e Poppea.

<sup>74</sup> Che andava in giro interamente rivestita di gioielli: *Ov., Med. fac.* 20, 21, 22.

<sup>75</sup> *Tac., Ann.* 2, 34.

e Plancina<sup>76</sup>. Lo stesso Trimalchione, secondo la fantasia di Petronio (che però dipinge uno spaccato sociale con forte attinenze storiche), deve parte delle sue fortune iniziali alla moglie Fortunata, che lo sostiene finanziariamente nei primi, difficili, passi della sua carriera<sup>77</sup>. Una figura emblematica, raffigurativa della scalata delle esponenti della piccola aristocrazia cisalpina a grandi fortune economiche intrecciate con il potere, è quella di Calvia Crispinilla, matrona istriana, che frequentò a lungo la corte di Nerone, con la mansione precisa di *magistra libidinum*<sup>78</sup>. Nella sua regione d'origine, fu proprietaria di grandi appezzamenti terrieri e produttrice di ottimi vini. Sigilli per anfore con il suo nome sono stati rinvenuti in località disparate: in Cisalpina, nel Norico, in Pannonia e in Puglia (Sirago 1983, p. 38).

Tuttavia, già a partire dall'ascesa al principato da parte dei flavi, con l'inizio di quel recesso economico che sfocerà nella crisi del terzo secolo, le donne perdono progressivamente potere politico ed economico. Come conseguenza di questo processo, le manifestazioni evergetiche di grande impegno finanziario, ascrivibili a matrone, tendono progressivamente a rarefarsi. In particolare, diventano sempre più marginali le evergesie femminili riguardanti gli spazi forensi, luoghi che per loro natura costituiscono uno "specchio" reale della società romana, dei suoi cambiamenti e delle sue trasformazioni.

A conclusione di questo mio contributo, vorrei ricordare il pensiero di un fondatore degli studi sulla Cisalpina, Guido Achille Mansuelli, in riferimento al legame fra Urbanistica e Architettura, adattandolo, in questo caso, al sottile ma inscindibile rapporto che venne a crearsi fra l'evergete e l'atto evergetico nella primavera monumentale dei fori dei piccoli centri cisalpini: «... due aspetti dello stesso concetto; sono troppo evidentemente legati ai fatti umani per chiudersi in schemi teorici, anche se rappresentano sempre uno sforzo di sistemazione della sostanziale asistematicità della storia umana»<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Tac., *Ann.* 3, 15, 17.

<sup>77</sup> Petron., *Satyr.* 76, 7.

<sup>78</sup> Su Calvia Crispinilla, si veda, in dettaglio, Sirago 1978.

<sup>79</sup> Mansuelli 1971, p. 18.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Bodei Giglioni 1990 = G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici ed evergetismo privato*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio e l'impero*, Milano 1990, pp. 99-110.

Buonopane 1987 = A. Buonopane, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in E. Buchi, G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto in età romana*, I-II, Verona, pp. 289-310.

Cavalieri 1999 = M. Cavalieri, *Il modello forum-basilica e la sua "evoluzione" tra la Cisalpina e la Narbonensis*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna» 3, 1999, pp. 85-101.

Cavalieri 2003 = M. Cavalieri, *Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia*, in «Athenaeum» 91, II, 2003, pp. 309-329.

Cavalieri Manasse 1995 = G. Cavalieri Manasse, *L'immagine clipeata di Iulium Carnicum*, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi Archeologici in onore di A. Frova*, Roma 1995, pp. 293-310.

Cenerini 1985 = F. Cenerini, *I Caesii: prosopografica delle regioni VI, VIII e V*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985, pp. 203-278.

De Maria 1988 = S. De Maria, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Velleia, Iulium Carnicum*, in «MEFRA» 100, I, 1988, pp. 27-62.

De Maria 2004 = S. De Maria, *Ceti dirigenti, monumenti e potere imperiale nelle città romane fra le alpi e il Po*, in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), «Guerrieri, Principi ed Eroi, fra il Danubio e il Po. Dalla preistoria all'alto medioevo (Catalogo della Mostra)», Trento 2004, pp. 480-497.

De Maria 2005 = S. De Maria, *I fora della Cisalpina romana come luoghi della celebrazione*, in X. Lafon, G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine*, Aix-en-Provence 2005, pp. 167-177.

Demougin 1996 = S. Demougin, *De l'evergetisme en Italie*, in A. Chastagnol, S. Demougin, C. Lepelley (éds.) *Splendissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à F. Jacques*, Paris 1996, pp. 49-56.

Duncan-Jones 1982 = R.P. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982<sup>2</sup>.

Duncan-Jones 1985 = R.P. Duncan-Jones, *Who paid for public buildings in Roman Cities?*, in *Roman Urban Topography in Britain and the Western Empire*, Londra 1985, pp. 28-33.

Forbis 1990 = E. Forbis, *Women's Public Image in Italian Honorary Inscriptions*, in «AJPh» 111, pp. 493-512.

Forlati Tamaro 1976 = B. Forlati Tamaro, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976.

Frézouls 1990 = E. Frézouls, *Evergetisme et construction publique en Italie du Nord (X et XI régions augustéennes)*, in «La città nell'Italia settentrionale (Atti del Convegno, Trieste,

13-15 marzo 1987)», Trieste-Roma 1990, pp. 179-209.

Gabba 1995 = E. Gabba, *Le fonti storiche, la romanizzazione e l'età imperiale*, in S. Finocchi (a cura di), *Libarna*, Castelnovo Scrivia, pp. 31-45.

Giorgi 2009 = E. Giorgi, *Disegno tradizionale e rilievo strumentale*, in «Groma» 2, pp. 33-34.

Goffin 2002 = B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.

Grassigli 1994 = G.L. Grassigli, «*Sintassi spaziale*» nei fori della Cisalpina. Il ruolo della Curia e della Basilica, in «Ocnus» 2, 1994, pp. 79-94.

Groma on-line = *Il battistero riscoperto. Il c.d. Monumento di Cesio Sabino a Sarsina* (a cura di E. Giorgi), in www.groma.info.

Gros 1987 = P. Gros, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de Cisalpine au début de l'empire*, in «QuadStLun» 10-12 (1985-1987), pp. 73-96.

Gros 2000 = P. Gros, *L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial*, in M. Cébeillac-Gervasoni (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, «CEFR» 271, Roma 2000, pp. 307-326.

Gros 2001-2002 = P. Gros, *Chalcidicum, le mot et la chose*, in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 122-135.

Gros 2007 = P. Gros, *Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti del Convegno, Torino, 4-6 maggio 2006)», Torino 2007, pp. 179-187.

Gros 2009 = P. Gros, *Une contribution à l'étude des agglomérations secondaires en Italie du Nord* (recensione), in «JRA» 22, II, 2009, pp. 651-655.

Harari 2008 = M. Harari, *Il delitto e lo scavo*, in R. Cremante, M. Harari, S. Rocchi, E. Romano (a cura di), *I misteri di Pompei: Antichità pompeiane nell'immaginario della modernità*, Pompei 2008.

Jouffroy 1977 = H. Jouffroy, *Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé*, in «Ktema» 2, pp. 329-337.

Jouffroy 1986 = H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, in «Études et travaux du groupe de recherche d'Histoire romaine de Strasbourg» 2, Strasbourg 1986.

Lippolis 2000 = E. Lippolis, *Edilizia pubblica: fora e basiliche*, in M. Marini Calvani (a cura di), «Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 107-115.

Lussana 1950 = A. Lussana, *Osservazioni sulle testimo-*

*nianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine*, in «Epigraphica» 12, 1950, pp. 77-93.

Mac Mullen 1980 = R. Mac Mullen, *Women in Public in the roman Empire*, in «Historia» 29, pp. 208-218.

Maggi 1999 = S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana, dalla tarda repubblica alla Cisalpina romana (e oltre)* («Coll. Latomus» 246), Bruxelles 1999.

Maggi 2004 = S. Maggi, *Modelli e tipologie forensi nell'Occidente romano. 1. La Gallia Narbonensis (e dintorni)*, in «συγγραφή» 2004, pp. 149-177.

Maggi 2007 = S. Maggi, *Modelli e tipologie forensi in Cisalpina: Alcune puntualizzazioni*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti del Convegno, Torino, 4-6 maggio 2006)», Torino 2007, pp. 283-286.

Maggi 2011 = S. Maggi (a cura di), «I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati (Atti del Convegno di Studi, Pavia, 12-13 marzo 2009)», Firenze 2011.

Mansuelli 1971 = G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana* («Coll. Latomus» 111), Bruxelles 1971.

Marini Calvani 1975 = M. Marini Calvani, *Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell'antiquarium*, Parma 1975.

Marini Calvani 2000 = M. Marini Calvani, *Veleia*, in M. Marini Calvani (a cura di), «Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 540-547.

Monaco 1954 = G. Monaco, *Velleia romana*, VII, Piacenza 1954.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in «AAAd» 42, 1995, pp. 273-328.

Ortalli 2008 = J. Ortalli, *Variabili di sistema nella tarda antichità: i nuovi assetti territoriali e l'epilogo di Sarsina*, in «StRomagn» 59, 2008, pp. 71-101.

Pancierera 1997 = S. Panciera, *L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana*, in M. Christol, O. Masson (a cura di), «Actes du X Congrès international d'épigraphie grecque et latine (Nîmes, 4-9 ottobre 1992)», Paris 1997, pp. 249-290.

Preacco 2011 = M.C. Preacco, *Spazi forensi e monumenti pubblici a Alba Pompeia e Augusta Bagiennorum*, in S. Maggi (a cura di), «I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati (Atti del Convegno di Studi, Pavia, 12-13 marzo 2009)», Firenze 2011, pp. 39-55.

Rosada 1995 = G. Rosada, *Fori e Basiliche nell'Italia settentrionale: note di topografia urbana*, in «AAAd» 42, 1995, pp. 47-96.

Rose 1997 = C.B. Rose, *Dynastic Commemoration and*

*Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge 1997.

Saletti 1968 = C. Saletti, *Il ciclo statuario della basilica di Veleia*, Milano 1968.

Saletti 1993 = C. Saletti, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in «Athenaeum» 81, pp. 365-390.

Segenni 2002 = S. Segenni, *L'edilizia pubblica e i ceti medi. Esempi dalla Cisalpina*, in A. Sartori, A. Valvo (a cura di), «Ceti medi in Cisalpina (Atti del colloquio internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000)», Milano 2002, pp. 113-118.

Sirago 1978 = V. Sirago, *Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla*, in «Vichiana» 7, 1978, pp. 296-309.

Sirago 1983 = V. Sirago, *Femminismo a Roma nel primo impero*, Soveria Mannelli 1983.

Susini 1985 = G. Susini, *Scrittura e produzione culturale: dal dossier romano di Sarsina*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985, pp. 71-139.

Tirelli 1995 = M. Tirelli, *Il foro di Oderzo*, in «AAAd» 42, 1995, pp. 217-240.

Torelli 1990 = M. Torelli, *Conclusioni*, in «La città nell'Italia settentrionale (Atti del Convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987)», Trieste-Roma 1990, pp. 129-161.

Torelli 2003 = M. Torelli, *Chalcidicum. Forma e semantica di un tipo edilizio*, in «Ostraka» 12, 2003, pp. 215-238.

Torelli 2005 = M. Torelli, *Attorno al chalcidicum: problemi di origine e diffusione*, in X. Lafon, G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine*, Aix-en-Provence 2005, pp. 23-37.

Verzár-Bass 2011 = M. Verzár-Bass, *Recenti ricerche sui fori della Regio X con particolare attenzione alla parte orientale*, in S. Maggi (a cura di), «I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati (Atti del Convegno di Studi, Pavia, 12-13 marzo 2009)», Firenze 2011, pp. 185-213.

Villicich 2004 = R. Villicich, *Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?*, in «Ocnus» 12, 2004, pp. 297-324.

Villicich 2007a = R. Villicich, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007.

Villicich 2007b = Riccardo Villicich, *Impianti forensi nei centri minori della Cisalpina fra repubblica e altoimpero*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti del Convegno, Torino, 4-6 maggio 2006)», Torino 2007, pp. 287-292.

Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle regiones X e XI in età imperiale*, in «La città nell'Italia settentrionale (Atti del Convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987)», Trieste-Roma 1990, pp. 129-161.

Zaccaria 1995 = C. Zaccaria, *Foro pubblico e foro privato. L'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della regio X*, in «AAAd» 42, pp. 97-112.

Zaccaria 2003 = C. Zaccaria, *Gli affari degli Aratri. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in *Itinéraire de Saintes à Douga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux 2003, pp. 309-326.

